

Oggi l'atteso discorso alla nazione. Il capo della Casa Bianca punterà sulla lotta al terrorismo, la sicurezza interna e la crisi economica

Bush parla agli americani, Enron e Osama le parole tabù

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush ha un problema di pronuncia. Di solito si inceppa se deve dire una parola più lunga di «Texas». Nel discorso sullo stato dell'Unione che leggerà oggi alle Camere, le parole che difficilmente riuscirà a pronunciare saranno due: Enron e Osama.

Il presidente vorrebbe sfruttare fino in fondo la popolarità ottenuta con il crollo del regime dei Talebani. Più dell'80 per cento degli americani è contento di lui, secondo i sondaggi. Questa sera si farà accompagnare al Congresso dal nuovo capo di Stato afgano Hamid Karzai, per celebrare ancora una volta la vittoria. Deve fare in modo che il suo partito rimanga in vantaggio fino a novembre, quando si voterà per rinnovare un terzo del Senato e tutta la Camera. Deve impedire che gli elettori

presentino il conto dello scandalo Enron, il gigante texano dell'energia che aveva rapporti privilegiati con il governo. Deve dare la colpa ai suoi avversari per la disoccupazione in aumento. E deve evitare spiegazioni imbarazzanti sulla scomparsa del nemico che prometteva di catturare vivo o morto.

«Per l'anno 2002 - annuncia Karen Hughes, la consigliera che ha scritto gran parte del discorso - il presidente si porrà tre obiettivi ambiziosi, e conta di realizzarli tutti». I tre obiettivi sono la sconfitta del terrorismo all'estero, la sicurezza in America, e il rilancio dell'economia. La ricetta di Bush è quella di sempre: forte aumento delle spese militari e tagli alle tasse degli imprenditori. Ma nel discorso di questa sera ci sarà anche qualche zucchero per chi sente più degli altri il peso della crisi: sussidi per i disoccupati, sconti sulle medicine per gli anziani.

L'argomento Enron non può esse-

re ignorato del tutto, ma il presidente si terrà sulle generali, con alate espressioni sui doveri dei dirigenti di azienda nei confronti dei lavoratori. L'argomento Osama sarà affrontato con un impegno, generico anche questo, a non mollarla nella guerra al terrorismo. Non verranno indicati nomi di paesi da attaccare, o di terroristi da catturare.

«Crediamo che Osama sia vivo - ha ammesso, in una intervista televisiva, il vicepresidente Dick Cheney - ma faremo in modo di impedire futuri attacchi contro gli Stati Uniti anche se non riusciremo a catturarlo. Osama in sé non è poi una grande minaccia». Disse così anche la volpe che non riusciva a prendere l'uva.

In un anno di elezioni, con i partiti intenti a competere tra loro più che a cercare intese in nome dell'interesse nazionale, mantenere le promesse sarà difficile per Bush almeno quanto catturare Osama. L'anno scorso il presidente

ha strappato l'approvazione del Congresso per tagliare le tasse di 1350 miliardi di dollari nel giro di dieci anni. Anche per causa della sua scelta il bilancio federale, che da quattro anni era in crescente attivo, chiuderà in rosso per almeno tre anni. Ora Bush chiede altri miliardi di dollari per ridurre le tasse ancora di più e per dare stipendi più alti e armi più potenti ai militari. Sa benissimo che non li otterrà nemmeno in sogno da un Senato in cui i suoi avversari del partito democratico sono in maggioranza. La sua strategia è un'altra: scaricare la colpa della crisi sulle spalle del leader democratico Tom Daschle, accusandolo di bloccare il piano per stimolare l'economia. Daschle dovrà spiegare agli elettori che per trovare i soldi chiesti da Bush gli Stati Uniti dovrebbero indebitarsi fino al collo, lasciare in eredità ai futuri governi enormi interessi passivi e compromettere le riserve accantonate per le pensioni.

Non ci sono soldi neppure per prolungare il sussidio di disoccupazione, che viene versato per sole 13 settimane. Anche i pensionati dovranno rassegnarsi e continuare a pagare di tasca loro le medicine, dieci o venti volte più care in America che in Europa. Le casse del tesoro sono vuote e le industrie farmaceutiche non vogliono sentir parlare di sconti.

Negli ultimi vent'anni, la popolarità di tutti i presidenti americani è aumentata all'indomani del discorso «sullo stato dell'Unione». Bush confermerà questa regola. Si è preparato studiando il testo di Franklin Delano Roosevelt, che nel 1942 chiese agli americani di rimanere uniti per vincere la guerra. È ancora sulla cresta dell'onda patriottica, e i suoi scrittori sono maestri di retorica. Dopo la retorica però verrà il momento dell'azione. La vera battaglia, per George Bush, comincerà allora.

Dal taglio delle tasse alle scuole private Le sei promesse mancate del presidente

Ecco tutte le promesse mancate di Bush.

Promessa: Tagli alle tasse per 1600 miliardi di dollari.

Risultato: Il congresso ha approvato riduzioni fiscali per 1350 miliardi di dollari in 10 anni. Ma ora si pensa a un rinvio, per l'inatteso passivo del bilancio federale.

Promessa: Assegni per mandare i figli nelle scuole private.

Risultato: Bush ha rinunciato all'idea in cambio di un compromesso sulla riforma scolastica.

Promessa: Medicine a prezzi scontati per i pensionati.

Risultato: Il piano di Bush secondo il congresso è insufficiente. La mutua dei pensionati non copre le spese per le medicine.

Promessa: privatizzazione di una parte delle pensioni.

Risultato: Dopo il crollo in borsa la proposta di Bush è stata rinviata.

Promessa: costruire lo scudo spaziale.

Risultato: Bush ha confermato l'intenzione di ritirarsi dal trattato Abm. Ma difficilmente troverà i soldi per la difesa missilistica.

Promessa: delegare alle chiese gran parte dell'assistenza sociale.

Risultato: la proposta è stata bocciata al Senato.

Usa, rivolta contro i familiari delle vittime delle Torri

Pioggia di critiche sulla richiesta di maggiori risarcimenti: «Siete solo degli avidi»

Roberto Rezzo

NEW YORK Sono bastati pochi mesi per far cadere dal piedistallo i familiari delle vittime dell'11 settembre. L'opinione pubblica americana, prima commossa e solidale, ora punta il dito e li accusa senza mezzi termini di avidità. «Se un milione e seicentomila dollari non sono abbastanza per voi, vi auguro le fiamme dell'inferno», si legge in uno dei tanti messaggi di posta elettronica arrivati in questi giorni alle varie organizzazioni dei sopravvissuti.

I sentimenti sono cambiati dopo le proteste di molte famiglie, insoddisfatte per i criteri con cui dovrebbero essere suddivisi i soldi messi a disposizione dal Congresso. Il fondo è stato istituito dieci giorni dopo gli attacchi terroristici e prevede un indennizzo per chiunque abbia subito danni o perso un congiunto, a condizione che rinunci a far causa alle compagnie aeree.

La cifra che ogni famiglia dovrebbe ricevere in media è appunto di un milione e seicentomila dollari. Esentasse. La legge prevede tuttavia che da questo importo debbano essere dedotti eventuali premi assicurativi, e altre forme di indennizzo che fossero previste dai contratti di lavoro individuali. Questo significa che i familiari delle vittime coperte da generose polizze assicurative, dal governo federale non riceveranno praticamente nulla.

A New York circa 800 persone sono scese in piazza per protestare. Vogliono che il governo cambi il regolamento e mancano appena due settimane prima che questo entri definitivamente in vigore. George Pataki, governatore dello stato di New York, e alcuni membri del Congresso hanno pure espresso critiche sul regolamento per la gestione del fondo, ma il risentimento degli americani ha preso di mira le famiglie delle vittime. «Condivido sinceramente il vostro dolore - si legge in uno degli 8mila messaggi giunti al dipartimento di Giustizia Usa - mi domando però se sia giusto condividere anche la vostra smodata sete di denaro».

Una lavoratrice dell'Oregon, che ogni settimana riceve una busta paga di 300 dollari scarsi, racconta: «Quando ho visto in televisione queste persone lamentarsi sono rimasta di sasso. Ma chi si credono di essere?».



I lavori presso le macerie delle Torri gemelle a New York sotto l'ex sindaco Rudolph Giuliani

New York

Giuliani, per amante e amici gli ultimi favori da sindaco

NEW YORK Si scoprono gli altari di Rudy Giuliani, ex sindaco di New York. Prima di lasciare la poltrona di primo cittadino a Michael Bloomberg, ha fatto in modo di sistemare gli amici e la nuova fidanzata. Nel consiglio di amministrazione del Twin Towers Fund, l'organizzazione che ha lo scopo di raccogliere denaro per i familiari delle vittime dell'11 settembre, presieduto dallo stesso Giuliani, siede Judy Nathan, la donna per cui lasciò moglie, figli e l'abitazione di rappresentanza.



Judy ci ha aiutati sin dall'inizio», spiega Laurence Levy, direttore generale della fondazione. Levy è un collaboratore di lunga data dell'ex sindaco, e a scorrere l'organigramma si ha l'impressione di leggere la rubrica personale dell'ex sindaco.

Nel consiglio siedono Bernard Kerik, ex Police Commissioner, e Thomas Von Essen, ex capo dei vigili del fuoco. Un posto è andato all'amministratore delegato di Continental Airlines, Gordon Bethune, vecchio amico di Giuliani.

A rappresentare il mondo dello spettacolo, un repubblicano di ferro, Arnold Schwarzenegger, e il presidente della rete televisiva Nbc, Robert Wright.

Gli stipendi non sono affatto simbolici: dalla documentazione depositata presentata al dipartimento alla Giustizia risulta che a Levy andrà un compenso annuale di 250mila dollari. In tutto la fondazione conta di tenere a libro paga dodici dipendenti a tempo pieno, per una spesa complessiva di 1,44 milioni di dollari all'anno.

Il Twin Towers Fund ha sinora raccolto 145 milioni di dollari, ma ne ha distribuiti appena 50 ai sopravvissuti agli attacchi terroristici del World Trade Center. A bilancio sono state iscritte costi amministrativi annuali pari a 2,2 milioni di dollari, ma questa cifra potrà essere rivista in aumento per assecondare le necessità di gestione.

Tra i programmi della fondazione, iniziative a sostegno della salute, dell'educazione e per provvedere alloggi ai familiari delle vittime. Un progetto riguarda la creazione di un centro computerizzato a cui ci si potrà collegare via Internet per parlare con uno psicoterapeuta.

r.re.

Gli interessati danno la colpa ai giornali. «Dappertutto si legge che riceveremo al governo più di un milione e mezzo di dollari, ma questa è una cifra del tutto ipotetica», spiega Michael Cartier, che ha perso il fratello nel crollo delle Torri gemelle. «I mezzi d'informazione ci hanno fatto apparire come un branco di lupi affamati - gli fa eco Anthony Gardner, presidente del Wtc United Family Group - Non ci battiamo per i soldi, ma per una questione di giustizia».

Alcuni familiari stanno valutando l'ipotesi di rinunciare ai fondi federali per avere mano libera in sede giudiziaria.

Ottenere un risarcimento più sostanzioso dalle compagnie aeree è possibile, ma gli avvocati avvertono che l'impresa non è facile: il Congresso ha fissato per legge un limite alla responsabilità civile delle compagnie aeree, per evitare che finissero in bancarotta. Per superare questo limite occorrerebbe dimostrare una qualche sorta di responsabilità penale, come una palese negligenza.

I soldi avevano già incrinato la solidarietà fra chi si era trovato a condividere lo stesso dolore. Oltre al fondo federale, c'è da spartire il fiume di denaro raccolto dalle organizzazioni private. Alcune di queste si sono dedicate esclusi-

vamente alle famiglie dei soccorritori. È stato calcolato che i familiari di ogni vigile del fuoco morto nell'inferno del World Trade Center riceverà oltre un milione di dollari. A chi obiettava che lo scopo delle donazioni era quello di portare aiuto e non di catapultare nella ricchezza, la vedova di un pompieri gridò in un'assemblea cittadina che la vita di suo marito valeva più di quella degli altri. Lui era un eroe, morto per salvare altre persone.

Questa logica divide nettamente fra sopravvissuti di prima e seconda classe, ma esiste anche una terza classe, quella a cui probabilmente non andrà neppure

un quattrino. Il Village Voice ha raccontato la storia di George Cuellar, che l'11 settembre a New York ha perso la persona con cui divideva la propria vita da vent'anni. Siccome era un altro uomo, non si erano mai potuti sposare e il governo federale non riconosce alcun diritto alle coppie di fatto.

«La definizione di familiari delle vittime è molto generica - spiegano le organizzazioni per i diritti dei gay - l'interpretazione spetta al dipartimento alla Giustizia». Oggi guidato da John Ashcroft, che in passato non ha mai nascosto la propria avversione nei confronti degli omosessuali.

La battaglia sarà aspra come ai tempi del Watergate. Cheney afferma che il governo non ha niente da nascondere ma non vuole consegnare i documenti

Enrongate: il Congresso pronto a pretendere i verbali che la Casa Bianca nega

WASHINGTON Dai nastri di Richard Nixon ai verbali di George Bush, e del suo vice Dick Cheney. Lancia in resta e scudo spaziale imbracciato, gli uomini della Casa Bianca si preparano a sostenere la più dura battaglia contro il Congresso dai tempi dello scandalo Watergate. Cheney ha rifiutato di consegnare i documenti della task force sulla crisi energetica che aveva come interlocutori privilegiati i dirigenti della Enron, l'azienda travolta dalla peggiore bancarotta della storia americana. Per tutta risposta David Walker, direttore dell'ufficio di contabilità generale del Congresso, ha confermato che si rivolgerà a un tribunale e chiederà il

sequestro giudiziario.

«La prossima mossa - ha dichiarato Walker - spetta alla Casa Bianca. Se non ci lasceranno vedere i documenti deciderà il giudice». Dick Cheney ha replicato che il governo non ha niente da nascondere e tuttavia vuole nascondere tutto. In una intervista alla Fox-tv, ha ringhiato come un mastino: «Abbiamo visto altri casi come questo, in cui si chiede al presidente di scendere a compromessi su principi importanti. Le istituzioni sono più deboli oggi per i compromessi che sono stati fatti negli ultimi 30 o 35 anni. Ma noi terremo duro. Il presidente non potrebbe più chiedere a nessuno un

consiglio franco, senza peli sulla lingua, se gli togliessimo la possibilità di tenere segreti i verbali». E Bush, attraverso il portavoce della Casa Bianca, ha fatto sapere di condividere il rifiuto.

Il riferimento a «30 o 35 anni» non è casuale. Il partito di Bush e di Cheney non ha dimenticato come suonasse la campana della morte politica di Richard Nixon, quando i giudici lo costrinsero a consegnare al Congresso le registrazioni delle sue telefonate.

Il general accounting office svolge negli Stati Uniti le funzioni che in Italia spettano alla ragioneria generale dello stato. Controlla la copertura

finanziaria di tutte le leggi in discussione, compreso il piano per aumentare la produzione di energia presentato dalla task force di Dick Cheney.

In prima fila fra gli accusatori un repubblicano che ha fama di mastino proprio come il vice presidente

”

Dal 1925, quando è stato costituito, questa è la prima volta che una sua richiesta di documenti viene respinta dal governo.

Per redigere la proposta di legge la task force chiese consiglio ben sei volte a Ken Lay, l'intraprendente e spregiudicato capo della Enron, che spingeva per la completa privatizzazione e deregolamentazione dell'energia. Non vennero invece consultati gli altri industriali del settore. Sindacalisti e ambientalisti vennero tenuti in disparte. Per ottenere una copia dei verbali segreti si è rivolto alla magistratura anche il Sierra Club, una associazione per la difesa dell'ambiente.

Dalla parte del general accounting office si è schierato Billy Tauzin, presidente di una delle commissioni di indagine della Camera sulla bancarotta dell'Enron. È un repubblicano come Cheney, ed è un mastino come lui, ma questa volta è dall'altra parte della barricata. «La Casa Bianca sta scavando una trincea intorno ai documenti - ha affermato il suo portavoce - ma il presidente Tauzin ha raccomandato che vengano consegnati al più presto».

Cheney sostiene che la Enron non ha ricevuto alcun vantaggio dalla sua proposta di legge. È vero soltanto in parte. La proposta recepiva molti punti che stavano a cuore alla

Enron: meno regole e meno tasse per la produzione e il commercio di energia. L'amministrazione Bush non è riuscita a farla approvare dal congresso anche perché è stata presentata come l'ultima spiaggia, l'urgente toccasana per impedire una catastrofica crisi energetica. Invece non vi è stata alcuna crisi: i prezzi del petrolio e dell'elettricità hanno ricominciato a scendere. I legislatori hanno avuto l'impressione che il governo esagerasse il pericolo nell'interesse dei petrolieri. Anche per questo i contabili del Congresso vogliono vederci chiaro. Per la Enron, però, è troppo tardi.

b.m.